

Pubblichiamo oggi il testo dell'appello dalla pagina facebook [C'è chi dice NO](#), per la costruzione di una grande assemblea nazionale a Roma il 1 ottobre alla Sapienza, per organizzare un vasto e forte No al referendum costituzionale ([QUI](#) il link dell'evento), raccogliendo l'[invito](#) che era stato avanzato in questa direzione il luglio scorso in un'altra assemblea tenutasi in Val Susa.

Come Tafferuglio avevamo già affrontato l'argomento referendum in due contributi usciti diversi mesi fa. Conviene ritornarvi brevemente, alla luce di alcuni eventi che hanno sicuramente mutato in profondità lo scenario in cui questo appuntamento va a calarsi e i suoi possibili esiti.

Nel [primo articolo](#) che scrivemmo, verso i primi di aprile, sostenemmo con chiarezza che solo la capacità di rendere questo appuntamento un terreno di scontro frontale e di delegittimazione del governo Renzi e delle sue politiche poteva permettere di mobilitare durante la campagna referendaria per il NO una schiera più ampia di forze sociali, che altrimenti si sarebbero tenuti distanti da quella che, ai loro occhi, sarebbe apparsa una pura operazione di ingegneria istituzionale. Ci pare che la giustezza di questa intuizione, che allora poteva apparire azzardata a fronte di un premier così sicuro del proprio consenso elettorale, sia stata ampiamente confermata dall'esito delle amministrative di giugno, che hanno rappresentato una sonora bocciatura per l'operato del governo e del PD. Da allora abbiamo assistito a un susseguirsi di dietrofront (dalla smentita di dimissioni in caso di vittoria del No al cambio di strategia comunicativa in merito alla personalizzazione della campagna per il Sì) che attestano la condizione di estrema debolezza politica in cui si trovano Renzi e il PD in questo momento. Debolezza che dobbiamo approfondire, cogliendo il momento propizio.

C'è anche un'altro elemento che è necessario considerare ed è la portata europea (ed extra-europea, se pensiamo alle recenti dichiarazioni dell'ambasciatore Usa a favore del Sì) che assume l'esito politico di questo referendum. Ne avevamo parlato in un [secondo articolo](#) uscito il 21 giugno scorso. Tre giorni dopo c'è stata la Brexit, un voto che ha avuto degli effetti politici dirompenti, e che ha messo a nudo la fragilità e la non irreversibilità degli assetti istituzionali dell'Unione Europea. Il tracollo dei mercati non si è però verificato. Malgrado i terrorismi psicologici alimentati ad arte per rendere più desiderabile ai subalterni la stabilità piuttosto che la rottura, nessuno degli scenari apocalittici paventati ha avuto luogo. Le conseguenze politiche però rimangono, e la possibilità che l'Unione Europea vada in pezzi, anche sull'onda dell'avanzata elettorale delle forze xenofobe e sovraniste in tutto il continente, si è fatta più concreta. L'Italia - la grande malata d'Europa ed epicentro della prossima crisi bancaria secondo l'Economist - è uno dei sorvegliati speciali. Una sconfitta del "partito della governabilità" anche in Italia, mentre sia la Merkel che

Hollande si avviano verso tornate elettorali incerte o verso sicure sconfitte, potrebbe pesare persino più della Brexit, dal momento che parliamo di uno dei paesi fondatori dell'UE.

Tutto ciò non deve affatto spaventarci. Come [scrivevamo](#) all'indomani del referendum inglese dello scorso giugno, c'è davvero poco o nulla da salvare di questa Unione Europea fatta di muri e austerità. Nel momento in cui tutto si muove, non c'è cosa peggiore che restare fermi. Al contrario, si tratta di essere protagonisti di quella rottura in senso antagonistico tra le classi subalterne e i governi filo-capitalisti. È questa la sola vera risorsa che possiamo efficacemente opporre all'avanzata delle destre che cavalcano la paura del migrante e fomentano la guerra tra poveri.

Il "movimento" arriva a questo appuntamento non proprio in ottima salute. Ma è proprio per questo motivo che la scadenza referendaria assume il valore di un'occasione per parlare a fasce sociali più ampie delle cerchie militanti, a quel vasto "partito del malcontento" nei confronti del governo Renzi e delle politiche del PD che ad oggi è senza dubbio maggioritario nel paese. Che si dimetta o meno in caso di sconfitta, Renzi sarà senza dubbio più debole e questo può aprire per noi nuovi spazi di agibilità politica. Lo si è visto anche negli ultimi giorni dalle innumerevoli contestazioni che ha ricevuto durante il suo tour nel Sud Italia. Per questo dobbiamo cogliere il referendum costituzionale come un'occasione per affossarlo definitivamente.

Anche a Lucca, l'opposizione sociale che in questi anni ha saputo costruire importanti momenti di conflittualità - l'[ultimo proprio a giugno](#) in occasione della visita del premier - dovrà trovare le forme e le parole d'ordine adeguate per raccogliere la sfida.

C'È CHI DICE NO

C'è qualcosa che non va in questo cielo.

Presto si voterà sulla riforma costituzionale targata Renzi.

Che una classe politica che ha passato gli ultimi trent'anni a dimostrare la propria assoluta continuità con la mafia e gli affaristi proponga di accentrare ancora di più il potere nelle mani dell'esecutivo è semplicemente grottesco.

Ma il Partito Democratico, dopo anni in cui ha ridotto i diritti sociali e impoverito milioni di persone, ha ancora tante "riforme" da proporci, tante grandi opere da costruire, tanti diritti da abolire e va di

fretta. Velocizzando i processi legislativi e accentrando i poteri, la riforma costituzionale firmata dal ministro Boschi si propone di mettere olio negli ingranaggi che ci impoveriscono, di farci ingranare la quinta per accelerare verso per il baratro in cui ci stanno facendo precipitare.

Un baratro fatto di milioni di voucher che stanno precarizzando la nostra vita; di un tasso di disuguaglianza indecoroso; di intere generazioni che per la prima volta nella storia vivranno peggio di chi le ha precedute; di spese universitarie insostenibili che rendono lo studiare un privilegio di pochi; di un welfare non più in grado di arginare la povertà dilagante; di una disoccupazione in crescita in un contesto in cui i diritti del lavoro sono in disfacimento e dove i lavoratori sono sempre più soli nella loro lotta per la sopravvivenza; di territori inquinati in cui migliaia di persone quotidianamente si ammalano e muoiono di tumore; di un sistema sanitario allo sfascio; di milioni e milioni di famiglie sul ciglio di una strada senza alcuna possibilità di riscattare la propria condizione.

Matteo Renzi ha detto che con questa riforma c'è in ballo la credibilità dell'Italia. Ma la credibilità verso chi? Non certo verso i cittadini che amministra, che la fiducia verso di lui l'hanno ormai irrimediabilmente persa in questi 30 mesi di governo.

L'unica credibilità che gli interessa è quella verso i mercati e le istituzioni europee! E per loro saremo credibili solo quando saremo fiaccati, docili e sottomessi, pronti a scannarci per un lavoro, a prendercela con chi è più debole di noi e lasciarli in pace.

Matteo Renzi ha detto che se perde il referendum ci sarà instabilità. Ma instabilità per chi? Le nostre vite sono già instabili. Sono fatte di contratti a termine, di disoccupazione, di paura di perdere il posto al primo soffio, di traslochi per sfuggire agli affitti troppo cari, di emigrazione per trovare fortuna altrove. È la loro stabilità che vogliono preservare! La stabilità dei nostri governanti, di chi era già ricco e in questa crisi ha continuato ad arricchirsi.

Nonostante si sta assista ogni giorno ai continui slittamenti della data del voto del referendum e ai tentennamenti del premier sulle sue promesse dimissioni in caso di sconfitta, Matteo Renzi non perde occasione di affermare che fuori dal PD non c'è niente di meglio che lui e il suo partito della nazione. Noi crediamo che non sia vero.

Che in questo paese ci siano tante energie da spendere per cambiare davvero le cose, per tirare fuori la testa dalla melma e cominciare a fare i nostri interessi comuni, quelli della stragrande maggioranza della popolazione è stanca dei loro balletti e vuole vivere una vita dignitosa, vuole che si lavori meno ma che si lavori tutti, ha bisogno di una casa e un salario decenti, si è rotta di

continuare a pagare tasse stratosferiche per ingrassare dei corrotti. A volte si tratta di persone che già sono protagoniste delle tante forme di dissenso che costellano il nostro Paese contro chi ci governa e contro quelle oligarchie politicoimprenditoriali che devastano e saccheggiano i nostri territori, da Sud a Nord. Spesso queste energie sono inesprese, frustrate, ancorate alla realtà virtuale e talvolta si riversano contro chi sta peggio di noi. È necessario costruire le condizioni per coagulare queste energie e trasformarle in quella forza d'urto che produce cambiamento reale.

In tanti e tante stanno vedendo questo referendum come un'occasione per dare un bel calcio nel sedere a Renzi e al PD. E questo è un bene. Pensiamo però che limitarci a glissare la nostra scheda nelle urne nel giorno X sia importante, ma non basta.

Goldman Sachs ha già presentato un rapporto in cui esclude, in caso di una vittoria del NO, che si vada a nuove elezioni confidando il fatto che ci sarà una nuova maggioranza, magari guidata dalla stesso Renzi che non avrà mantenuto fede all'impegno di dimettersi!

Se a loro basta un Sì a noi non basta un NO.

Pensiamo sia il momento di smetterla di sperare che le soluzioni cadranno dal cielo e di finirla di credere che possiamo continuare a delegare ad altri di realizzare per conto nostro quel cambiamento di cui ci sarebbe tanto bisogno.

La campagna contro il referendum può essere una prima occasione per incontrarci e far sentire la nostra voce. Quest'autunno non restiamo a guardare.

C'è chi lavora troppo per uno stipendio schifoso,

c'è chi ha la scuola che crolla,

c'è chi non riesce più a pagare l'affitto,

c'è chi vorrebbe avere un figlio ma perderebbe il lavoro,

c'è chi non ne può più di farsi rodere il fegato tutte le sere davanti al TG,

c'è chi sono anni che aspetta la casa popolare,

c'è chi è costretto a lasciare l'Italia,

c'è chi non può entrare in Italia,

Per un No sociale al referendum costituzionale. Il 1 ottobre a Roma
assemblea dei movimenti

c'è chi ci ha creduto e ora non ci crede più,

c'è chi non ce la fa con la sua pensione,

c'è chi non arriverà mai alla pensione,

C'è chi dice NO.

Incontriamoci Sabato 1 Ottobre per un'Assemblea all'Università La Sapienza di Roma

Lascia un commento

commenti